



COMUNE
DI BOLOGNA

RENDICONTAZIONE ATTIVITA'

Numero di cittadini coinvolti/raggiunti dall'iniziativa svolta: 8

Numero di volontari coinvolti complessivamente nel progetto: 3

Numero di volontari coinvolti nelle singole attività:

Attività 5 incontri N. 2

Attività 1 incontro N. 3

Attività _____ N. _____

Numero ore impiegate per l'iniziativa/progetto 40

Tipologia prevalente destinatari:

- Bambini
- Adolescenti/Giovani
- Genitori
- Anziani
- Donne
- Disabili
- Immigrati
- Intera cittadinanza

Ambito territoriale interessato dall'iniziativa/progetto:

- Ambito cittadino
- Quartiere Navile Zona Bolognina

Il sottoscritto BUCCHI SAURO,
nato a LUGO (RA) il 26/10/1943, in qualità di legale rappresentante
dell'associazione CENTRO KATIA BERTASI, dichiara di essere consapevole delle
sanzioni penali, nel caso di dichiarazioni non veritiere, di formazione o uso di atti falsi, richiamate
dall'articolo 76 del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, nonché della decadenza dai benefici
conseguenti al provvedimento eventualmente emanato sulla base della dichiarazione non
veritiera, qualora dal controllo effettuato emerga la non veridicità del contenuto di taluna delle
dichiarazioni rese (art. 75 D.P.R. n. 445/00).

Data 02/03/2016

Firma Sauro Bucci

GIOCANDO SI COMUNICA: emozioni alla nostra età

Laboratorio esperienziale per la narrazione e l'ascolto di sé e dell'altro

SECONDA EDIZIONE

Relazione finale

Questa seconda edizione del laboratorio pomeridiano ludico-emotivo GIOCANDO SI COMUNICA, rivolto a persone over 65, ha visto l'adesione di nuovi partecipanti, rispetto alla precedente edizione.

La conoscenza dell'iniziativa è avvenuta attraverso contatti telefonici rispetto a coloro che avevano partecipato alla precedente "edizione", mentre per le persone nuove entrate è stato molto efficace l'"aggancio" con i servizi esistenti presso il quartiere (servizio sociale territoriale, Progetto *Giocando si comunica: emozioni alla nostra età*, i cui operatori hanno fatto da mediatori sia per la diffusione dell'informazione, che per permettere ad alcuni degli eventuali partecipanti di verificare se la proposta fosse di loro interesse o meno).

Di fatto, dopo un incontro iniziale, sono rimaste presenti le persone che meglio potevano partecipare in autonomia. Alcuni, in particolare persone di sesso maschile, dopo un primo approccio, hanno preferito non continuare. Abbiamo ipotizzato che probabilmente si aspettavano incontri più orientati al "fare" giochi di tipo tradizionale, piuttosto che "giocare con le emozioni" e "mettersi in gioco attraverso le emozioni". Quindi anche quest'anno, abbiamo registrato un'assidua partecipazione della componente femminile over 65 ed un unico rappresentante della componente maschile (lo stesso dell'anno precedente e questo per noi è stato fonte di grande soddisfazione): tutte persone che vivono prevalentemente da sole nel territorio del quartiere.

Il laboratorio è stato offerto gratuitamente per i partecipanti e si è svolto dalle ore 16 alle ore 17,30 ogni due martedì al mese, per tre mesi, dal 29 settembre al 1° dicembre 2015, con un momento festoso dedicato ai partecipanti di iniziative del Centro Katia Bertasi il 15 dicembre 2015.

Gli incontri hanno avuto ognuno un tema, secondo un "filo rosso" che li congiungeva: dalla presentazione di chi siamo, alla storia personale attraverso i punti della propria attività lavorativa, delle relazioni significative costruite (come la propria famiglia, dove è presente), la cura per le giovani generazioni, fino a confrontarsi con proposte per la vita del proprio quartiere, la Bolognina, da offrire alle nuove generazioni (confrontandosi con il passato conosciuto).

Il tema dell'essere nonne è stato il leit-motiv che ha aperto e chiuso il ciclo di incontri (la partecipazione è stata maggiormente di genere femminile, con una sola presenza maschile, che ha permesso di far sentire anche un'altra sensibilità nel gruppo).

L'edizione di quest'anno ha visto la presenza di due nuove figure di supporto esterne: Sarah e Silvia, studentesse volontarie (rispettivamente del IV Liceo Scientifico Sabin e del Corso universitario di Servizio Sociale), che sono intervenute come osservatrici partecipanti ai racconti durante gli incontri, ed alla costruzione dei materiali che hanno permesso di incanalare i sentimenti e le emozioni che i signori partecipanti hanno espresso.

La comunicazione delle emozioni delle volontarie, di fronte ai racconti delle persone anziane partecipanti, ha trasmesso leggerezza e passione per la meraviglia che esse provavano davanti alla ricchezza di immagini ed alla precisione dei racconti di vita che ascoltavano.

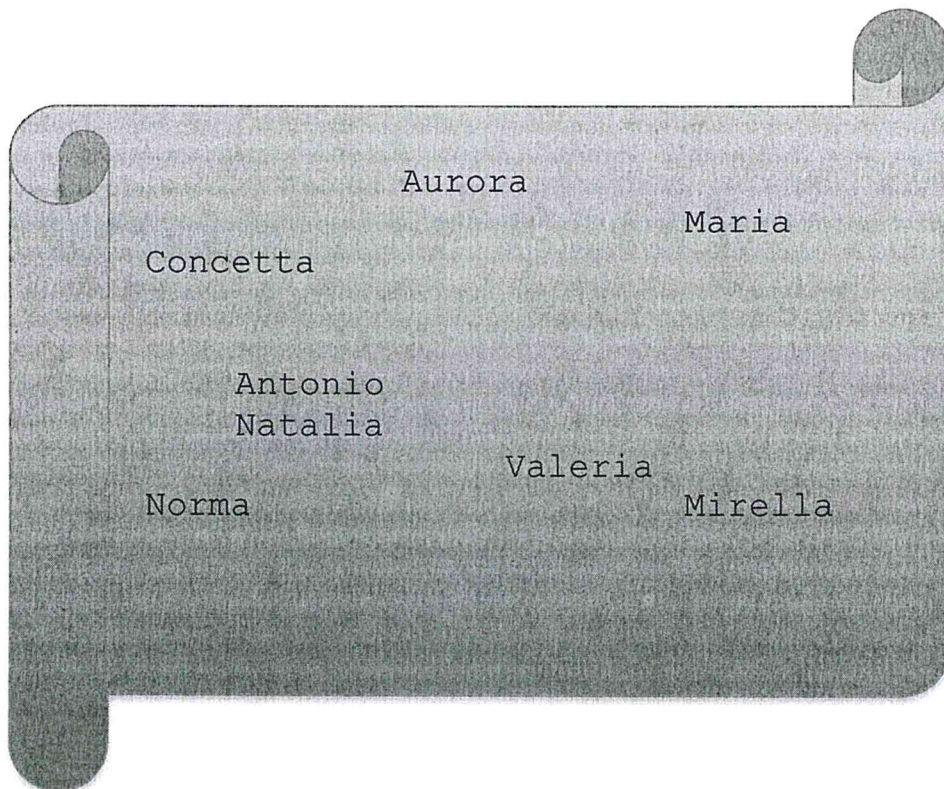
Il nostro percorso insieme:

Incontro 1: MI PRESENTO

Il momento iniziale di questi percorsi è sempre un salto nel buio, un'incognita sia per i partecipanti (sul cui volto spicca evidente un bel punto interrogativo, espressione delle domande: "che cosa ci faccio qui?", "cosa ci propongono?", "sarà interessante?", e cose di questo genere) sia per i conduttori/facilitatori dei gruppi. Non si sa chi ci si trova di fronte (a parte i volti già conosciuti) e quali aspettative nutra rispetto alla proposta.

Per questo motivo, trovare piccoli giochi, strumenti e attività semplici e coinvolgenti è utile per facilitare la presentazione di tutti i componenti del gruppo e cominciare la conoscenza reciproca. Abbiamo quindi iniziato con una semplice presentazione personale attraverso l'uso di una palla morbida e colorata: ogni partecipante, rimanendo seduto, quando riceveva la palla da un altro, non necessariamente suo vicino di sedia, diceva il proprio nome ed un aggettivo per descriversi, oppure una breve introduzione su quale attività li caratterizza abitualmente.

Il gioco iniziale è stato accolto bene ed è risultato anche divertente: la palla aveva anche la possibilità di emettere musica e, nonostante non fossero state date indicazioni in tal senso, tutti i partecipanti, al proprio turno, hanno istintivamente azionato il dispositivo musicale per presentarsi (quasi una sorta di piccolo rituale di gruppo: riconoscersi simili anche se ancora non ci si conosce, creare vicinanza e solidarietà...).



Incontro2: IL MIO LAVORO

Avevamo chiesto ai partecipanti di portare una testimonianza (fotografia, testo, oggetto...) del principale lavoro svolto. Sono arrivati tutti con qualche oggetto che è stato utilizzato per innescare il racconto di... una vita.

Abbiamo ascoltato descrizioni ricche di particolari, inserite ovviamente nel contesto storico e culturale più generale. Desideri, speranze, ma anche delusioni e rinunce, piccole o grandi, che hanno contribuito a dare forma a storie, ricordi e persone.

Grande condivisione e partecipazione dei racconti propri e altrui. Ascolto interessato; domande di approfondimento e il piacere di raccontare e raccontarsi, anche da parte dei più timidi che, come spesso accade, partono con un po' di difficoltà ma poi si lasciano andare allo scorrere dei ricordi, che diventano un unico racconto corale.

La storia personale, le scelte rispetto all'inizio ed alla continuazione o alla cessazione del lavoro, hanno mostrato le diverse trame, le circostanze che hanno condizionato queste scelte, o il desiderio di permettere al progetto di vita familiare di realizzarsi:

Valeria, con 5 figli, ha scelto di rinunciare ad un'attività lavorativa che le dava un'indipendenza economica ed ora è soddisfatta del "gruppo" familiare composto dalle famiglie dei suoi figli;

Norma avrebbe voluto lavorare, ma per amore del marito ha scelto di occuparsi a tempo pieno della casa e della famiglia ("Avrei voluto la mia indipendenza economica. Per lui era importante che io fossi lì; per lui esisteva io e basta.");

così come Concetta, che si era già occupata di crescere i fratelli e le sorelle minori, in un contesto familiare e sociale in cui il ruolo della donna era quello di stare a casa a prendersi cura della famiglia;

Aurora, invece, ha cercato di mettere a frutto tutto ciò che aveva imparato dalla mamma e ciò le ha consentito di trovare lavoro anche nelle situazioni più difficili;

Antonio, a fronte di condizioni personali e di salute che lo hanno molto influenzato, ha dedicato la sua vita alle arti espressive, musica e pittura in particolare;

Mirella ha svolto esattamente il lavoro che desiderava e la passione e precisione che l'hanno caratterizzata le hanno fatto ottenere stima e consenso duraturi ("Ho avuto tante soddisfazioni, lo rifarei! Volevo essere autonoma").

Incontro 3: LA MIA FAMIGLIA – quando ero bambino e oltre...

O meglio, oltre alla mia famiglia d'origine, quali sono le relazioni significative per me oggi: chi sono le persone che nel mio presente costituiscono la mia famiglia?

La preponderanza dei racconti fa riferimento alla famiglia che ci si è costruiti da adulti e quindi ai figli ed oggi ai nipoti (vicini e lontani). Ma emerge anche l'importanza dei legami e delle relazioni amicali che nascono e si consolidano in età avanzata, tanto forti da mantenere il desiderio di restare in città, anche se i legami familiari sono da tempo trasferiti altrove.

Rispetto ai ricordi legati alla citare una frase tipica o ricorrente vita.

Ne è emerso un quadro ricco di un certo contesto storico, sociale esperienze individuali, di vita personale di ciascuno:



famiglia di origine, abbiamo chiesto di che li ha accompagnati durante la loro

sfumature, uno spaccato emozionante di e culturale, sempre intrecciato di affettiva che hanno modellato la storia

Valeria: "anche questa è passata";

Aurora: " il letto è una rosa, chi non dorme riposa";





*Norma: "quando viene vostro padre poi facciamo i conti!";
Natalia: "u fé, gli sbi del caternòn!";
Antonio: "ragazzi, o la musica la fate bene o non fatela affatto!"*

Incontro 4: LA FAMIGLIA CHE MI SONO COSTRUITO

I racconti fanno emergere i valori fondanti su cui ciascuno ha costruito la sua famiglia e gli elementi che l'hanno caratterizzata.

È un'occasione per rileggere alcune fatiche presenti nella convivenza familiare che si presentano ora con la dolcezza dell'affetto per aver investito nel coltivare i rapporti importanti per la propria vita.

Per giocare con le frasi che caratterizzano la famiglia di ciascuno abbiamo "spezzettato" ogni famiglia e "ricostruita" una famiglia per ciascuno con le frasi "pescate" da altre famiglie. Che delusione!!! "Io quella frase non l'avrei mai detta!"

Come sono belle le famiglie, "ciascuno la sua"!!!!

Incontro 5: FARE IL NONNO

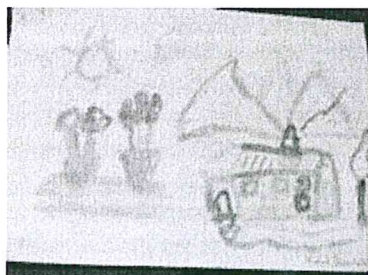
Nella maggior parte dei racconti emergono le emozioni dell'essere nonni: se la nascita di un figlio è descritta come un momento di grande felicità, l'arrivo dei nipoti è caratterizzato da un sentimento di gioia profonda, un arricchimento della propria esistenza anche emotiva; con grandissima soddisfazione e gli occhi lucidi e brillanti di orgoglio si parla delle caratteristiche e dei successi (di studio e professionali) di questi nipoti; successi che diventano un po' anche propri, perché vanno a rinforzare il senso dell'esistenza di ciascuno.

I racconti sono stati sollecitati e facilitati dall'utilizzo di immagini autoprodotte: disegni, acquerelli, tempere

*Antonio "movimento di vita e allegria:
il nonno ha il compito di stimolare la vita del bambino"*



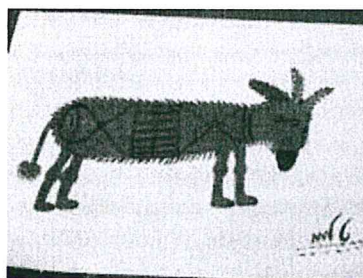
Valeria "montagne e fiori: elementi che avvicinano nonna e nipoti"



Natalia “treno: viaggio per andare dal nipote lontano a cui comunque ha potuto dare molto affetto nonostante il tempo limitato appunto dalla lontananza”



Concetta “dare la vita agli altri; il piacere del dono, ma anche grande tristezza per la situazione attuale”



Incontro 6: IL FUTURO CHE VORREI

Il pomeriggio si è incentrato sulle seguenti domande: cosa vorreste chiedere al quartiere per il futuro? Quali sono le problematiche maggiormente incontrate o evidenziate? Cosa ritenete sia importante da trasmettere alle generazioni future, in base alla vostra esperienza e alla vostra vita?

La fotografia che emerge del quartiere di residenza dà un senso di perdita grande: solo la Polizia Municipale è rimasta dopo la ristrutturazione, ogni altro esercizio commerciale è sparito o si è trasferito.

Già un incontro è avvenuto con il Presidente di Quartiere, che sottolineava il buon collegamento del territorio con il centro di Bologna, il fatto che si siano aperti nuovi negozi, attività professionali (centri di cura dei denti), uffici legali e nuovi esercizi commerciali... *Si, ma non c'è più il negozio di libri usati!*

Gli anziani fanno presente al Presidente che in quel territorio la gente ha pochi soldi, per cui che futuro possono avere gli esercizi commerciali, soprattutto se numericamente eccessivi? E la sicurezza? Più si è anziani, più questo problema è sentito, per sperare che gli anziani personalmente possano frequentare ciò che offre il Quartiere.

Un altro elemento problematico è dato dalla presenza massiccia di persone extracomunitarie. Questo rende difficile, programmare un miglioramento sociale della zona, perché il punto sono le culture molto diverse. Allora la questione non è tanto della volontà di cambiare, ma si tratta di prendere atto che è il modo diverso di affrontare i problemi in gioco.

Per favorire comunque una forma d'integrazione un'idea può essere individuare una sala polivalente, in cui sia possibile presentare gli oggetti artigianali che ognuno può mostrare e far conoscere in tal modo la propria cultura.

Lo stesso luogo potrebbe servire per permettere ai giovani di aggregarsi e creare musica.

Lo stesso ambiente potrebbe essere utilizzato inoltre per fare teatro e perché no? poesia (come succedeva sotto l'amministrazione Cofferati).

La caratteristica innovativa ed aggregante di questa realtà polivalente, sarebbe un ambiente non finalizzato ad attività programmate, ma un ambiente lasciato libero di essere occupato per svolgere attività secondo l'interesse delle persone presenti in quel momento, che si siano autoconvocate o siano state sollecitate a venire (senza togliere la possibilità di organizzare gli spazi per caratteristiche di gruppi di partecipanti).

Si potrebbe dire l'idea anche in altro modo: *aprire e controllare maggiormente il territorio*.

In questo modo i ragazzi potrebbero essere sollecitati a rimanere meno chiusi in casa, collegati principalmente ai loro cellulari. Purtroppo questa tendenza in molti di loro ha provocato un'incapacità di comunicare, di scrivere, di movimentare le idee e di farle emergere. Tutto questo produce un arresto della crescita della persona, che così non riesce a svilupparsi in tutti i suoi ambiti (non solo in quello fisico, ma anche nella parte psichica e nell'intelletto, oltre che "ammaccare" la sfera degli affetti).

Indubbiamente, confrontando il periodo della giovinezza dei partecipanti il nostro gruppo notiamo la diversità di contesto in cui crescere rispetto ai giovani attuali.

Nel tempo passato c'era maggiore libertà di muoversi all'aria aperta, c'erano meno attività e giochi organizzati: quest'"assenza" ha favorito la libertà d'iniziativa e l'inventiva, sollecitata anche da un maggiore spazio all'aperto in cui potersi esprimere (strade, cortili, campi). Oggi la situazione è diversa: i giovani partecipano ad attività organizzate (nuoto, ginnastica...), situazione che li rende più "intruppati" di allora e spesso sono costretti a trovarsi insieme in luoghi chiusi e ristretti.

Anche l'ambiente culturale è modificato: la riduzione dei modelli in cui credere ha portato ad una comunicazione più appiattita e ad un mondo che non offre varietà di tipologie di rapporti/relazioni.

La nostra osservazione comprende anche la forma della famiglia, che, oggi si presenta frequentemente con crisi nella coppia; questo fa pensare e mostra una difficoltà di dialogo tra le persone. Ed è come un "circolo vizioso": l'unione ancor più facilmente si spezza per la mancanza di confronto e se la coppia non funziona, i figli come fanno ad imparare a dialogare?

Il Quartiere si presenta allora con i suoi problemi: presenza di cittadini con basso reddito, presenza di spacciatori ed assuntori di droghe/fumo, presenza di persone desiderose di nutrire gli animali, incuranti delle ricadute sull'aumento del guano dei volatili particolarmente in alcune zone dove circolano pedoni (che si sentono più insicuri a camminare per il rischio di scivolare e cadere).

Quindi, che fare?

Favorire lo stare insieme potrebbe aiutare a costruire percorsi di convivenza: incontrarsi per fare o vedere teatro, musica, per scrivere o per imparare ad usare la nuova tecnologia (usarla e non "abusarla") o fare con la tecnologia (fare è diverso da consumare, essere attivi è diverso dall'essere dipendenti).

Tutto questo potrebbe essere una pista per favorire una migliore convivenza in quel territorio speciale che è LA BOLOGNINA!